

IL BELLO DELLA LITURGIA

## Donatello, un sant'Antonio di opere e poche parole

CULTURA

16\_06\_2018



**Margherita  
del Castillo**





Donatello, *Sant'Antonio di Padova*, Padova – Basilica del Santo

*"La predica è efficace, ha una sua eloquenza, quando parlano le opere. Cessino, ve ne prego, le parole, parlino le opere".* Dai Discorsi di Sant'Antonio di Padova

**Un giovane con l'abito francescano che tiene tra le mani un libro e un giglio.**

Così Donatello s'immaginò Sant'Antonio nell'altare maggiore della chiesa per la quale, in quel di Padova, a metà del XV secolo, stava lavorando e di cui Antonio, al secolo Fernando di Buglione, era ed è titolare. Il libro è simbolo della sua dottrina - non per niente il secolo scorso è stato proclamato dottore della Chiesa- e il giglio, si sa, significa purezza.

***Cessino le parole, parlino le opere.*** Facciamocele dunque raccontare dai rilievi che adornano il fronte dell'altare. Sono quattro in tutto e sono collocati esattamente sotto le sculture a tutto tondo. Per inciso, la sistemazione attuale del prezioso manufatto artistico non è quella originaria, essendo stata l'ara smontata, smembrata tra varie parti della chiesa e riasssemblata dall'architetto Camillo Boito, alla fine dell'Ottocento, in maniera arbitraria.

**"Quello che vediamo oggi sono solo gli attori, non il pezzo di teatro stesso"**

scriveva il critico John Pope – Hennessy nel suo studio su Donatello, a proposito della perdita della struttura originaria dell'altare. Ma sono proprio gli attori che a noi, qui, interessano. I Miracoli del Santo sono scene affollate, ricche di dettagli incisi nelle lastre di un bronzo arricchito da sapienti dorature.

**Gli episodi si sviluppano sullo sfondo di architetture grandiose** e monumentali, spazi illusionisticamente profondi che Donatello realizza con una superba padronanza della tecnica dello stacciato. Nonostante l'assembramento di molteplici personaggi e

dello sviluppo di diversi racconti nel racconto, il nostro sguardo è catturato dalla composizione principale e, dunque, dall'evento miracoloso che accade nel trambusto quotidiano.

**Così avviene per il miracolo dell'asina** (nella *foto in alto*) o per il miracolo del neonato che parla, per esempio, ambientati entrambi in architetture scorciate di gusto rinascimentale: la folla di individui, ciascuno intento in una specifica azione, che si accalcano attorno ai protagonisti, è sempre funzionale alla resa della drammaticità della scena.

**Donatello a parte, l'iconografia del santo**, già molto venerato in vita e canonizzato subito dopo la sua morte, è tra le più nutrite. Oltre al libro e al giglio, ha, talvolta, tra le mani un pane, simbolo della sua carità verso i poveri. Oppure viene rappresentato in veste di un giovane con in braccio il Bambino Gesù, immagine che risale a un episodio narrato dal Liber Miraculorum che riferisce di una visione avuta dal Santo poco prima di morire. Spesso accade, inoltre, che gli si conferiscano attributi appartenenti ad altri santi: il cuore infiammato, per esempio, simbolo di Sant'Agostino, o la fiamma che rimanda, invece, all'omonimo Abate, invocato per la guarigione dal fuoco di Sant'Antonio, appunto.

**L'unica costante è che il nostro santo venuto dal Portogallo**, e non da Padova dove invece, per sua scelta, riposa, indossa sempre il saio cinto dal cordone coi tre nodi che ricordano la povertà, la castità e l'obbedienza, i voti dell'ordine francescano cui Antonio ha ardentemente deciso di appartenere.